

ASSEMBLEA NAZIONALE ELETTIVA

Roma, 22-23-24 Ottobre 2009

Relazione del Presidente Nazionale
Ivan Malavasi



CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME

Bozza

Gentili ospiti, Cari amici, Cari imprenditori,

Questo nostro appuntamento quadriennale è il punto più alto e conclusivo di un intenso lavoro che ha visto 108 Cna provinciali, 19 Cna regionali, 10 unioni di settore, 4 raggruppamenti di interesse e Cna Pensionati celebrare le assemblee elettive.

È il culmine di un percorso di confronto e partecipazione straordinari, che danno sostanza alla vita interna della nostra associazione, prospettive e nuovi impulsi alla rappresentanza.

Un percorso che ha consentito a tante donne imprenditrici, a tanti giovani di farsi avanti e di portare il contributo della loro energia, delle loro idee. Donne e uomini che hanno deciso di mettere la loro intelligenza, le loro conoscenze, il loro impegno a disposizione della nostra Confederazione.

La Cna, ancora un volta, si rivela fucina di esperienza, serbatoio di idee, organizzazione pronta a cogliere le sfide del cambiamento, aperta al ricambio generazionale e, come sempre, determinata a dare voce alle istanze degli artigiani e delle piccole e medie imprese.

Come Presidente della Cna ho avuto l'opportunità di girare l'Italia, ho incontrato migliaia di imprenditrici e imprenditori. E li ho visti all'opera!

Mi piacerebbe avere la facilità di parola di un grande scrittore, per raccontare il mosaico di storie e persone che ho in mente. La forza e la fragilità di interi territori, le virtù e i difetti che rispecchiano secoli di cultura e di tradizione dei luoghi.

Per raccontarvi i tratti, quasi antropologici, di questo nostro multiforme paese; il grumo di sensazioni, la rabbia, le preoccupazioni, le paure, l'audacia inventiva, la creatività, lo scoramento, ma soprattutto la combattività che ho trovato!

Mi piacerebbe parlarvi della solidarietà tra imprese, tra imprenditori e lavoratori. Di questo mondo diffuso e variegato, del tessuto connettivo che tiene insieme questo paese, che nella diversità delle strategie di adattamento.

Mi piacerebbe parlarvi della reazione dignitosa e composta alla sofferenza, che ho visto di fronte al tragico terremoto che ha colpito l'Aquila, della forza e della determinazione con cui i cittadini tutti e i nostri imprenditori si sono rimboccati le maniche per cercare di rimettere le cose in piedi. Una città ferita, un territorio colpito duramente non solo dalla natura, ma anche dall'incuria degli uomini.

Come troppo spesso accade nel nostro paese. Vogliamo ricordare anche la tragedia che colpì il territorio di Messina. In queste situazioni ho visto e ho apprezzato la risposta solidale e pronta di un intero paese, del Governo, delle istituzioni, degli enti territoriali. Molto e' ancora da fare. Ma siate certipotrete continuare a contare su di noi e sul nostro impegno!

Mi piacerebbe parlarvi del privilegio che ho avuto, della responsabilità che ho sentito, dell'orgoglio che ho provato, come Presidente della Cna nel rappresentare questo nostro mondo, di artigiani, di imprenditori piccoli, medi. Imprenditori davvero speciali! Persone industriose e responsabili, che affrontano il mercato e assumono rischi, che non hanno reti di protezione,

innovano e creano lavoro, per sé e per i propri dipendenti, capaci di tirare fuori sorprendenti risorse nei momenti di difficoltà.

Mi piacerebbe dirvi del compiacimento per la considerazione, la stima, il prestigio, di cui gode la nostra Confederazione. Per l'autorevolezza che ci viene riconosciuta dalle istituzioni, dai governi territoriali, dagli interlocutori sociali e dagli imprenditori.

Cari amici,

abbiamo alle spalle un anno veramente molto difficile.

Un anno segnato dalla crisi finanziaria ed economica più grave del dopoguerra. Un anno passato con il timore di una catastrofe imminente. Passato a scrutare segni e a valutarli, a cogliere anche i minimi segnali di cambiamento, che avrebbero potuto darci una qualche indicazione sulla direzione in cui stavamo andando.

Ora, da più parti, si ritiene che il punto più basso della crisi sia passato, che ne stiamo uscendo. Tuttavia permangono molte incertezze, e non possiamo dire con sicurezza che ci siamo incamminati verso una ripresa solida e duratura.

Indubbiamente ci sono segnali incoraggianti.

Ma i dati che abbiamo a disposizione non sono univoci e l'orizzonte non è chiaro. Servirà sicuramente molto tempo per raggiungere i livelli ante-crisi e si dovrà fare i conti con la crescita del tasso di disoccupazione, l'indicatore

più sensibile per misurare gli effetti economici e sociali della crisi. Potremo considerarci completamente fuori, solo quando il numero degli occupati riprenderà a crescere.

Occorre pertanto essere prudenti. Fiduciosi ma prudenti. Del resto nessuna crisi è insormontabile. Anche questa, prima o poi passerà. Ma la sua esplosione imprevista, quasi a tradimento, e il travolgente effetto domino a cui abbiamo assistito, ci ha reso cauti, ai limiti dello scetticismo rispetto a previsioni che, spesso, si sono rivelate infondate.

Evito di dire cose ormai trite e ritrite: della crisi ormai sappiamo tutto, è stata sviscerata in dibattiti e convegni, libri, interviste, fiumi di parole e di inchiostro, pari solo alla frustrazione e alla sorpresa per il suo manifestarsi e per la sua forza travolgente. E al senso di insicurezza che ha lasciato.

Ora, certo, le disquisizioni colte, le forme che potrebbe assumere l'uscita dalla recessione, possono essere affascinanti, ma noi non dimentichiamo che dietro le formule eleganti ed astratte della matematica e dell'economia, ci siamo noi, noi e le nostre imprese. Noi che siamo i soggetti più esposti alla crisi. Su questo, purtroppo, non c'è dubbio.

Noi, però, abbiamo anche il dovere di guardare oltre. Siamo in prima linea, con più di un'ammaccatura, ma pur sempre il cuore vitale e pulsante del sistema produttivo del paese!

Sentiamo l'urto di una crisi estesa e complessa, ma siamo ancora solidi, pieni di risorse, idee, qualità e capacità competitiva.

Certo, è questione di numeri! 4 milioni e 400 mila piccole imprese con meno di 50 addetti che danno lavoro a 11 milioni e 800 mila persone e producono il 56% del valore aggiunto italiano. Il 95 % delle imprese di questo paese ha meno di 10 addetti e dà lavoro a un italiano su due!

Una struttura produttiva davvero impressionante!

Ma e' una realtà che va oltre i numeri, e' ancora più profonda! Riguarda l'economia, ma anche la società italiana nella sua tenuta complessiva.

Non siamo i soli, però, a dovere guardare oltre. Questo compito deve impegnare tutto il paese.

La crisi attuale, infatti, certamente molto grave, ha evidenziato le strettoie di un sistema produttivo come il nostro, vocato all'export, stretto tra dipendenza dalla domanda internazionale e crescita modesta dei consumi interni.

Anche qui i numeri ci dicono molto: le piccole e medie imprese italiane generano il 56% dell'export del paese. Di esso, in particolare, le imprese con meno di 10 addetti, sviluppano direttamente il 16% e in alcuni settori del *made in Italy* sfiorano addirittura il 50%.

Per non menzionare quelle imprese che contribuiscono come fornitrici di assoluta qualità all'affermazione dei prodotti italiani nel mondo.

Voglio sottolineare che i settori portanti del made in Italy, (Abbigliamento, Arredo, Automazione, Alimentare) contribuiscono, in modo molto significativo, al saldo della nostra bilancia commerciale.

La drammatica contrazione della domanda internazionale, nel corso di questo anno, ha investito tutta la produzione manifatturiera e in particolare la metalmeccanica. Ha messo in grande difficoltà i segmenti migliori del sistema produttivo, quelli con più qualità, più innovativi, quelli che trainano la nostra economia.

La crisi si è saldata, però, con criticità di tipo strutturale e organizzativo che influiscono sulla competitività del sistema produttivo. E, quindi, con una crescita, che, fin dagli anni novanta, continua a essere troppo bassa!

Peraltro, non dobbiamo dimenticare che, da alcuni anni, le imprese sono impegnate in processi lunghi e faticosi di ristrutturazione e hanno dovuto supplire con forza, determinazione, creatività e inventiva alle carenze strutturali e di contesto del nostro paese.

Tutto questo mantenendo i livelli occupazionali, investendo in formazione e difendendo il grande valore rappresentato dall'insieme delle maestranze.

Abbiamo attivato tutte le nostre riserve, tutti gli strumenti disponibili per tutelare il bene prezioso delle competenze e delle conoscenze presenti nelle nostre imprese.

La crescita. Una crescita forte e duratura.

Questo è l'obiettivo a cui tendere, questo è il nodo che va sciolto!

Il paese lo merita. Noi lo meritiamo.

Riaccendiamo i motori, togliamo la ruggine, puliamo le muffe, buttiamo le zavorre che hanno impedito in questi anni all'Italia di fare il salto, quel salto che e' nelle nostre possibilità, quel salto che dobbiamo fare!

Non possiamo disperdere quel grande patrimonio di saperi, di capacità, di industriosità, di mestieri, che appartiene alla nostra storia. Il sistema delle imprese e dell'artigianato è capace di grandi cose.

Lo ha mostrato e vuole continuare a farlo.

Le imprese, però, da sole, questa volta non ce la fanno!

Servono interventi che chiamino a raccolta tutto il paese. Servono idee nuove e coraggio. Molto coraggio!

Cari amici,

inutile girarci intorno, ci dobbiamo chiedere: che mondo lascerà la crisi?

Che cosa dobbiamo fare noi imprenditori, per non essere impreparati? Che cosa deve fare il paese, per non essere impreparato?

La crisi, anche quando sarà superata, lascerà molti strascichi in tutto il mondo.

Con ogni probabilità, il rallentamento delle locomotive che negli ultimi decenni hanno trainato i consumi e la crescita a livello mondiale, si accompagnerà al consolidamento di nuove economie. , Bisognerà guardare

ai nuovi mercati, ai ceti emergenti nei paesi di nuova industrializzazione, che hanno enormi potenzialità di crescita e di consumo interno.

Le nostre imprese hanno capito che devono lavorare su nicchie di alta qualità. Nicchie che, in certi mercati, possono sviluppare nuova domanda da parte di milioni di persone. Vanno, quindi, aiutate ad affermarsi su questi mercati. Vanno aiutate nella aggregazione e nella costruzione di reti.

Mi fa piacere ricordare che quest'anno finalmente siamo riusciti ad ottenere, con lo sforzo congiunto di tutte le forze politiche, il riconoscimento giuridico delle reti di impresa, che, a mio modo di vedere, crea le condizioni per favorire la loro diffusione.

Due i fronti intrecciati su cui agire per tornare a crescere: innovazione e nuovi mercati. Non ci sono alternative.

Signor Ministro,

sappiamo tutti che il compito è immane, ma ripeto non ci sono alternative, serve il coraggio delle grandi scelte.

E nel nostro paese le scelte scontano il peso di un enorme debito pubblico (circa 1700 miliardi di euro!). Una cifra ben superiore al prodotto interno lordo di un anno.

Per liberare e dedicare risorse allo sviluppo è necessario ridurre, razionalizzare e riqualificare la spesa corrente. Un processo doloroso,

complicato, che mette in discussione consenso e assetti sociali consolidati. Ma che non è più rinviabile.

L'attuazione del federalismo fiscale può essere una buona occasione per iniziare questo processo con iniezioni massicce di trasparenza e responsabilità di spesa.

Portiamo a compimento il decentramento avviato a partire dagli anni novanta, diamo un nuovo ruolo e piena responsabilità di spesa ai territori liberiamo risorse per lo sviluppo.

Federalismo è soprattutto la capacità delle istituzioni locali di rispondere ai bisogni diversi delle comunità con interventi adeguati, mirati, efficaci.

Vogliamo essere chiari su un punto! Non siamo più disposti a tollerare sovrapposizioni e duplicazioni di livelli decisionali e centri di spesa. Già ne abbiamo sin troppi.

Signori, colleghi imprenditori,

ci vogliamo rendere conto di quanto sia farraginoso e dispendioso avere nove livelli di decisione politica (circoscrizioni, comuni, associazioni di comuni, comunità montane, aree metropolitane, province, regioni, Stato, Europa)!

Per non dire del numero di enti e società partecipate, generate da ogni livello. Spesa che si somma a spesa. Non è possibile razionalizzare e riqualificare la spesa pubblica, se non si smontano e rimontano in modo efficace i pezzi di questo castello.

Il paese ha bisogno di una rivoluzione copernicana.

Ho in mente questa similitudine. Copernico scopre che bastava spostare il sole al centro del sistema, per dare ai suoi calcoli improvvisa coerenza. Scopre che ogni cosa tornava al suo posto.

Quell'idea pur così semplice, invertiva alla radice la posizione del sole nell'universo.

In fondo anche per noi e' così. Come lui, sappiamo che i nostri conti possono tornare solo se cambiamo il centro attorno cui tutto deve ruotare.

Solo se questo centro diventa uno sviluppo che coniughi crescita, sostenibilità ambientale e sociale. Uno sviluppo che faccia del sistema delle imprese e del lavoro il soggetto portante. Uno sviluppo che aspiri al futuro.

Solo così questo paese potrà uscire dallo stallo in cui si trova da troppi anni.

Questa la questione che sintetizza tutte le altre; questo e' il nostro chiodo fisso. Uno sviluppo che consenta alle energie, alle risorse, alle potenzialità del paese di dispiegarsi pienamente.

Questo sentiamo e diciamo da anni. Tutta la politica, tutta la classe dirigente del paese, tutti, abbiamo l'obbligo di impegnarci affinché le parole divengano fatti.

Signori, amici,

sto parlando di una rivoluzione che ponga la pubblica amministrazione al servizio di imprese e cittadini, e la trasformi in vantaggio competitivo per l'intera economia.

Sto parlando di una rivoluzione che ponga meno regole, dia più certezze e più garanzie alle imprese che rispettano le leggi dello stato e del mercato.

Sto parlando di mercati aperti e competitivi; sto parlando di fine dei monopoli soprattutto se originati da società pubbliche, che godono di rendite di posizione.

Mi riferisco in particolare alla gestione dei servizi pubblici locali.

Sono necessari, lo ripeto, mercati più liberi, più competitivi e soprattutto aperti al sistema delle piccole imprese, nell'interesse dell'economia e dei cittadini.

Occorre cambiare alla radice la cultura della nostra pubblica amministrazione, i suoi comportamenti diffidenti, poco cooperativi, troppo spesso orientati solo alla imposizione e alla sanzione.

Diffidenza che finisce con il generare un cortocircuito.

Appreziamo lo sforzo del Governo di riformare la pubblica amministrazione in direzione di servizi capaci di maggiore efficienza ed efficacia e di

valorizzazione del merito e della professionalità. Ma tutto ciò ancora non è sufficiente.

E' ora di dire davvero basta. Liberatoci per favore da questo labirinto di norme, adempimenti superflui, procedure, balzelli che sottraggono tempo, risorse, energie e voglia di fare agli imprenditori. E' piombo sulle ali.

Dateci fiducia!

Meno norme formali e più controlli sostanziali. Quello che chiediamo è possibile, necessario, non più rinviabile.

Sto parlando anche di un cambiamento che riassegni al fisco la sua fondamentale funzione civile e sussidiaria.

Basta con un fisco che punisce impresa e lavoro, che privilegia le rendite finanziarie, che continua, a dispetto delle promesse, a far pagare alle imprese un'Irap sempre più percepita come tassa sul lavoro e sugli interessi passivi. Un fisco che, con gli studi di settore, fatica a rivedere al ribasso le proprie pretese nei confronti delle piccole imprese anche quando la crisi riduce i ricavi e azzeri i profitti. Un fisco che ciclicamente ricorre a forme di condono su redditi e capitali sfuggiti all'accertamento.

Mostriamoci capaci di cambiamento, di superare i pregiudizi. Perché non riflettere, per esempio, su un sistema fiscale che premi la produzione, il lavoro e riequilibri il favore oggi riconosciuto alle rendite finanziarie.

Sto parlando di un cambiamento che dia ai cittadini e alle imprese una organizzazione più efficiente della giustizia civile, tempi ragionevoli ai processi per non scoraggiare una adeguata domanda di tutela dei propri diritti.

Attendere in media, come devono fare gli imprenditori italiani, quasi tre anni per vedere concluso un processo civile in primo grado, sostenere costi per oltre 1 miliardo di euro solo per il ritardo nella riscossione dei crediti, ritrovarsi negli ultimi posti delle graduatorie internazionali ... sarà giustizia, ma qualche dubbio sulla sua civiltà è legittimo averlo!

Sto parlando di un cambiamento che impedisca al 25% della nostra ricchezza nazionale di essere prodotta da una economia sommersa, con tutte gli effetti di slealtà che ne derivano per il sistema produttivo.

Di un cambiamento che ponga fine al danno generato dalla circolazione di prodotti contraffatti, ai pericoli per i consumatori, al mancato rispetto di norme in materia di salute e sicurezza.

Il *made in Italy* non è solo immagine e garanzia di qualità è anche certezza del rispetto delle persone che hanno contribuito al prodotto con il loro lavoro.

Siamo soddisfatti del risultato ottenuto con l'introduzione nel nostro ordinamento di una norma sul *made in*. E' un passo molto significativo in una direzione che consente di individuare e valorizzare il lavoro e la produzione interamente italiana.

Signori, cari amici,

sto parlando di un cambiamento che abbia come armi la scuola, le università, la formazione professionale, che investa sui giovani.

Il nostro è un paese fermo, un paese in cui c'è poca mobilità.

Ricordiamo che la scuola è la corda che fa funzionare l'ascensore sociale.

Lo diciamo da anni.

La scuola è la risorsa chiave anche per muoverci verso il futuro.

Liberiamo risorse da impiegare in modo più efficiente e qualificato.

Occorre responsabilità: la scelta, ogni scelta, implica la responsabilità di chi, in modo trasparente, dice: questo sì - questo no.

E il sì deve essere detto alla scuola seria e rigorosa, alla scuola che incontra il mondo del lavoro, il mondo dell'impresa e della qualificazione professionale e artigianale.

Una scuola che renda salde quelle risorse immateriali così importanti per la crescita dei giovani: il civismo, il senso di appartenenza, il valore dell'impegno per il bene comune. Non solo il senso del diritto, ma anche quello del dovere!

Signor Ministro,

una grande economia ha bisogno di un grande paese, capace di fare scelte.
Capace di capire che non c'è più tempo da attendere

In Italia non è facile fare gli imprenditori. Non è facile fare impresa.

Il nostro, è un paese permeato di scarsa cultura imprenditoriale.

Gli interventi di sostegno e di miglioramento, che pure ci sono, hanno sempre un tratto episodico. Stentano a diventare sistema.

Uno dei segni più evidenti è la scarsa attrattività che il nostro paese esercita sugli investimenti esteri e che lo colloca all'ultimo posto nella graduatoria dei paesi più industrializzati.

Signor Ministro, cari imprenditori,

è necessaria una politica industriale efficace e tempestiva che abbia come oggetto prioritario il nostro mondo, che ponga la piccola impresa al centro dell'azione pubblica, che raccolga la forte raccomandazione espressa dall'Europa, contenuta nello "Small Business Act" ed espressa nell'imperativo "pensa prima di tutto al piccolo".

Un atto che noi riteniamo di straordinaria importanza che ha un solo vero limite: non è immediatamente obbligatorio per i paesi membri! Ciò non deve impedire all'Italia, patria della piccola impresa, di farlo proprio in tempi rapidi.

Vi sono temi importanti che riguardano direttamente il nostro mondo ma, indirettamente, tutto il paese, e che vanno affrontati in tempo.

Mi viene in mente, per esempio, il tema relativo alle tante imprese (si calcola circa il 40%) che nei prossimi anni affronteranno il passaggio generazionale.

Il rischio che intravedo è la perdita definitiva di molte imprese artigiane oggi attive, soprattutto in mestieri e saperi tradizionali che non vengono trasmessi alle nuove generazioni.

Non vorremmo che si chiudesse la stalla quando i buoi sono già scappati e, se permettete la metafora, si tratta di buoi che, in questo caso, hanno arato molto bene il campo in cui è cresciuto il nostro benessere negli anni.

Quindi è un patrimonio che va salvato, anche con l'aiuto, particolarmente significativo, di chi oggi, pur uscito dal mercato del lavoro, (e penso a migliaia di artigiani pensionati) sarebbe ben felice di offrire il proprio aiuto ai giovani e al paese.

L'introduzione di una legge annuale dedicata alla piccola impresa che approvi tutti i provvedimenti di attuazione degli obiettivi dello *Small Business Act*, con il coinvolgimento delle rappresentanze datoriali, potrebbe diventare l'occasione, che cerchiamo da tempo, per affrontare temi emergenti come questo e individuare una forma di regolazione che spiani la strada allo sviluppo e alla crescita.

Ma ancora. Occorre agire su quelli che oggi sono i motori della crescita: ricerca, innovazione, internazionalizzazione delle imprese.

L'innovazione, moltiplicatore della crescita e della produttività, prende forma e corpo nelle sinergie tra impresa, territorio, Università e centri del sapere.

Signor Ministro, cari imprenditori,

sappiamo bene che le sinergie non si attivano spontaneamente, richiedono l'intervento pubblico. Per fare innovazione è necessario disporre di quei beni collettivi che da sole le imprese – anche le medie imprese – non possono produrre, ma che sono indispensabili per rafforzare quelle relazioni di filiera e di rete, che esaltano le capacità produttive e le propensioni innovative delle imprese mettendole al riparo dalla concorrenza dei prodotti a basso costo dei paesi emergenti.

Noi siamo convinti che la partita nell'economia globale si gioca e si vince solo nel campo dell'innovazione.

Siamo in presenza di mutamenti che stanno modificando in modo sostanziale il panorama europeo, per come lo abbiamo conosciuto nel novecento.

Questi mutamenti ci toccano da vicino, anche perché tendono a tagliare il paese in due e allontanare il nostro Mezzogiorno dall'Europa. Basta solo pensare alle infrastrutture di trasporto e logistica che modificano gli assi delle relazioni commerciali e degli scambi economici.

E allora se si ritiene, come noi riteniamo, che il Mezzogiorno sia parte essenziale dello sviluppo del paese dobbiamo porci in un'ottica completamente nuova.

Vi e' ormai uno scetticismo sempre più diffuso nel paese, per non dire fastidio, per ogni intervento finalizzato allo sviluppo del mezzogiorno, perché destinato al fallimento, all'inefficacia.

Ormai quasi in automatico Mezzogiorno induce molti a pensare a spreco di denaro pubblico, inefficienze, economia criminale.

Più di 50 anni di interventi straordinari e ordinari e il Mezzogiorno e' sempre indietro. E non e' solo questione di reddito pro capite, qualsiasi misura si usi il divario rimane immutato. Certo, fa molta rabbia.

Ma chi ha a cuore lo sviluppo dell'Italia ha il dovere, ancora una volta, di fare i conti con il Mezzogiorno che, come ha ricordato autorevolmente il Presidente della Repubblica, resta il principale problema nazionale.

La gestione dei Fondi strutturali 2007 - 2013, non può permettersi un altro fallimento.

Occorre imprimere una accelerazione alla spesa e fare leva sulle risorse sane della società civile e della politica meridionale, sulla imprenditorialità economica per garantire la qualità degli interventi.

I Sud sani, i Sud che si muovono ci sono.

Bisogna valorizzare l'artigianato, le piccole imprese e quei settori come il turismo, che hanno ancora potenzialità formidabili. Dobbiamo riuscire a valorizzare e promuovere in modo efficace questo insieme unico al mondo di bellezza naturale, cultura, storia, patrimonio di accoglienza e di relazioni.

Mi rendo conto che tutti diciamo da tanti anni le stesse cose. Ma non possiamo non dirlo ancora una volta.

Una presenza così pervasiva della criminalità organizzata, stravolge il tessuto civile ed economico di metà del paese, ostacola, scoraggia, condiziona, e rappresenta un limite pesantissimo per ogni attività imprenditoriale.

L'economia legata all'attività criminale, che purtroppo non è presente solo nel Mezzogiorno, crea condizioni di svantaggio per l'intero paese. Incide sul corretto funzionamento del mercato nazionale.

Sopra e prima di ogni cosa è necessario aiutare le forze positive del cambiamento, e le classi dirigenti, ad aiutarsi da sole.

E' necessario legare l'utilizzo delle risorse ad una valutazione stringente dei loro effetti sullo sviluppo, sostenendo la fornitura di beni e servizi collettivi. Ricomporre la fiducia nelle istituzioni, nella loro capacità di rappresentazione e difesa del bene comune. Solo così il Mezzogiorno si potrà inserire nel circuito virtuoso della crescita e nei processi di ridefinizione geopolitica in corso. E candidarsi veramente ad essere testa di ponte dell'area del Mediterraneo.

La proposta del Governo di istituire una Banca del Mezzogiorno, per quanto ancora non del tutto chiara, potrebbe favorire l'aumento dell'offerta di credito in aree dove, storicamente, la disponibilità è più bassa e ha costi più elevati.

E' necessario però rispettare la condizione che non si generi nuovo debito pubblico per creare un istituto che, diversamente da quanto avvenuto in

passato, deve operare sul mercato senza essere soggetto ai condizionamenti della politica. Proprio per questo vanno coinvolti tutti gli istituti di credito e tutte le associazioni di rappresentanza imprenditoriale. I soli che possono garantire la trasparenza e la vicinanza ai bisogni del territori.

Cari amici,

vengo ora alla questione che più di ogni altra quest'anno ha destato le nostre preoccupazioni. Le banche, il credito, il rapporto tra banca e impresa.

Una relazione messa a dura prova dalla crisi che oltre ad avere innescato una diminuzione drastica degli ordini, ha inasprito le difficoltà di incasso dei crediti commerciali. La reazione delle banche, strette tra la caduta dei valori di capitalizzazione, lo stallo del mercato interbancario e la percezione dell'accresciuta rischiosità dei clienti non si è fatta attendere: la concessione del credito è diventata più selettiva, i costi e le garanzie richieste sono aumentati, i tempi di erogazione si sono allungati.

Ricorrere al credito, per la gran parte dei nostri imprenditori, è diventata una corsa ad ostacoli; proprio nel momento in cui maggiore era il bisogno. Certo si comprendono le ragioni che possono avere animato molte banche ad un atteggiamento prudente tuttavia il nostro mondo ha, dei loro comportamenti, una percezione assolutamente negativa.

Noi sappiamo che le banche devono rispondere ai propri azionisti, al valore delle loro azioni, sappiamo distinguere gli utili dalle perdite e tuttavia è proprio nei momenti di difficoltà che il sistema bancario deve assumersi una

responsabilità, peraltro prevista dalla Costituzione, che lo porti a svolgere una funzione di sostegno dell'economia in difficoltà.

Le percezioni non sono la realtà, ma quando sono autorevolmente confortate dalla Banca d'Italia e così presenti, diffuse e sistematiche tra tutti i piccoli imprenditori italiani, sospettiamo di non essere lontani dal vero.

Le piccole imprese hanno potuto beneficiare solo marginalmente della discesa dei tassi di interesse che è stata in buona parte riassorbita dall'aumento degli spread.

L'applicazione acritica e meccanica degli automatismi di Basilea II non risponde alle esigenze delle imprese, dell'economia e, forse, delle stesse banche.

Occorre ripensare a Basilea II, che nasce per definire standard di valutazione del rischio d'impresa e per proteggere le banche dalle insolvenze.

La sua applicazione in una situazione eccezionale ne ha dimostrato l'assoluta inadeguatezza. Bisogna tornare subito ad una banca che valuti in termini qualitativi e tenga conto dei veri valori dell'impresa.

Le difficoltà nelle relazioni con il sistema bancario non ci hanno, però, colto impreparati.

La Cna, con le altre Organizzazioni, ha cercato soluzioni in accordo con le banche e le loro associazioni ed il governo, che potessero alleviare le difficoltà contingenti.

Abbiamo conseguito nel corso di questo anno risultati importanti.

Abbiamo ottenuto l'estensione del Fondo centrale di garanzia alle imprese artigiane. Si tratta del principale strumento di garanzia pubblica al credito.

Abbiamo sottoscritto importanti accordi di collaborazione con tutti i maggiori istituti di credito del paese e con le associazioni delle banche popolari e di credito cooperativo che prevedono risorse aggiuntive per le pmi e nuove modalità di relazione tra banche, imprese, associazioni e confidi.

Da gennaio è partita la nuova Artigiancassa, progetto che sta dando i primi positivi risultati.

Siamo stati tra i protagonisti dell'Avviso comune per la sospensione dei debiti alle piccole e medie imprese, con il quale le associazioni, l'Abi ed il Ministero dell'Economia hanno creato le condizioni per concedere respiro alle imprese in difficoltà.

Anche i Confidi stanno svolgendo un ruolo di grandissima importanza e noi puntiamo molto sul loro rafforzamento e potenziamento operativo per stare più vicini alle imprese con aumentata professionalità e solidità.

Consapevoli del permanere di una situazione di disagio, siamo impegnati a monitorare l'andamento della situazione per intervenire prontamente.

La liquidità alle imprese va garantita. Le imprese hanno diritto a ricevere il corrispettivo delle loro prestazioni nei tempi contrattualmente concordati.

La crisi ha invece accentuato la tendenza, tutta italiana, a provvedere al pagamento dei debiti commerciali con ritardi inconcepibili, mettendo troppo spesso alle corde le imprese di minori dimensioni.

E purtroppo neanche le amministrazioni pubbliche sono esenti da questo vizio. Anzi, da anni, sono i peggiori pagatori.

Il governo ha affrontato il problema del credito per le imprese. Ha varato misure volte ad accelerare i rimborsi Iva ultradecennali, velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione .

Misure che consentono alle aziende di cedere il credito a banche e società finanziarie, dopo una certificazione di Regioni ed enti locali. Misure utili, ma non sufficienti.

E' necessario introdurre un meccanismo di compensazione tra debiti e crediti con la pubblica amministrazione così come succede se il debitore è l'impresa.

Caro Ministro,

il Governo è un Governo forte e gode di un'ampia maggioranza parlamentare. Ci aspettiamo che la utilizzi per fare quelle riforme che servono al paese e al suo apparato produttivo.

E' vero, il Governo ha avviato un programma di interventi su vari fronti: attuazione del federalismo fiscale, riforma del welfare, semplificazione amministrativa e regolativa, riforma della pubblica amministrazione.

Importanti punti di partenza, senza dubbio.

Ma vorremmo che il passo riformistico divenga più marcato ed effettivo. Vorremmo che il comportamento prudente, realistico, che il Governo ha avuto nel corso dell'ultimo anno, orientato a contenere il debito pubblico, a mettere in sicurezza credito e risparmio, a garantire la tenuta del sistema sociale attraverso il rafforzamento del sistema degli ammortizzatori possa tradursi, nel 2010, in una azione politica orientata allo sviluppo e alla ripresa dei consumi e dell'economia.

E di una cosa siamo certi: non è rinviabile il momento delle scelte sul tipo di paese che vogliamo. Superiamo le divisioni, creiamo condizioni di condivisione, creiamo una progettualità comune in cui ciascuno fa la sua parte, certo, senza confusione di ruolo.

Noi chiediamo con determinazione alle forze politiche di maggioranza e opposizione di lavorare con quello spirito riformistico profondo che nasce da una visione condivisa della posta in gioco: il Paese e le sue prospettive di sviluppo.

Signor Ministro,

per assicurare competitività, produttività e giusto riconoscimento al mondo del lavoro servono risposte ineludibili.

Dall'emergenza deve nascere un nuovo sistema di tutele sociali, contrattuali, legislative. Dalla cassa integrazione in deroga si deve passare alla riforma degli ammortizzatori sociali.

Il meccanismo che già oggi coinvolge bilateralità, regioni e Inps attraverso l'utilizzo della indennità di disoccupazione va consolidato e trasformato in uno strumento a regime. Per sviluppare un'azione di così vasta portata è fondamentale la condivisione di tutte le organizzazioni di rappresentanza.

La Cna riconosce il valore del nuovo modello di contrattazione che prevede, tra l'altro, un maggiore peso dei livelli regionali e un minore numero di contratti nazionali.

Vorrei ancora una volta, affermare l'importanza degli strumenti bilaterali che le parti sociali si sono date per assicurare maggiori e migliori livelli di tutela nella rappresentanza, nella sicurezza, nella formazione, nella tutela dei redditi, nella previdenza, nella sanità.

Crediamo che solo con la partecipazione di tutte le forze sociali, nessuna esclusa, sia possibile realizzare tutte le potenzialità insite nel sistema.

Signor Ministro,

per favorire, il decollo del nuovo modello di contrattazione va assicurata la piena operatività degli sgravi contributivi agli incrementi salariali di secondo livello, con una dotazione finanziaria in grado di dare piena copertura alle domande delle imprese.

Del resto, il salario variabile rappresenta il principale volano per rilanciare la crescita della produttività e, quindi, l'aumento della ricchezza prodotta nel nostro Paese.

Il realismo ci spinge a sottolineare che è di fondamentale importanza ridurre gli oneri impropri che ancora gravano sul costo del lavoro a partire dalla riduzione delle tariffe dei premi assicurativi Inail, la cui sproporzione rispetto alle prestazioni erogate genera, da anni, avanzi nelle gestioni separate dell'artigianato e del terziario.

Ci aspettiamo quindi, come da impegni autorevolmente assunti dal Governo, che in tempi rapidissimi si ponga fine a questa, che noi consideriamo, ingiustizia.

In questa fase di particolare difficoltà è importante introdurre una misura di carattere anticiclico tesa, da un lato, a favorire incrementi di produttività e, dall'altro, a creare le condizioni per un aumento della domanda, detassando gli incrementi salariali stabiliti dalla contrattazione collettiva, gli straordinari e le tredicesime in pagamento nel prossimo mese di dicembre.

Signor Ministro,

credo che vadano premiate tutte le imprese che, pur in presenza di tensioni economiche, finanziarie e produttive, investono sullo sviluppo.

In questo senso va rafforzato l'incentivo alla patrimonializzazione e consentita una più ampia deducibilità degli interessi passivi.

Va esteso l'ambito di applicazione della Tremonti-ter e ampliato l'ambito temporale di applicazione della stessa. Così come è importante riattivare una misura automatica riservata alle piccole imprese che investono in innovazione e ricerca, per sostenere operazioni anche di importo contenuto e per assicurare continuità pluriennale allo strumento. E' necessario intervenire allargando l'ambito di applicazione del regime dell'Iva per cassa ad una platea di imprese più estesa di quella attuale.

La CNA condivide gli interventi tesi a prorogare sino al 2012 le detrazioni del 36% e del 55% delle spese sostenute per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica. Va, altresì, confermata l'aliquota IVA del 10%.

Va infine avviata la realizzazione di quelle opere, di dimensione ridotta, che tanto sollievo potrebbero dare alle imprese più piccole e a un paese bisognoso di cure e di migliorie continue.

Insomma, non possiamo ignorare che le complessità e le interdipendenze, che la crisi ha evidenziato e messo in moto, richiedono più livelli di intervento.

D'altra parte ci confrontiamo con mutamenti che investono i rapporti di forza e gli equilibri politico-economici mondiali, mutamenti che più in generale riguardano l'uso sostenibile delle risorse naturali, le disuguaglianze, la povertà, i movimenti migratori. Che ci pongono problemi di ordine etico, politico e sociale difficili e complicati.

Chiediamo perciò al Governo di promuovere e dare sostanza a un rinnovato europeismo. La profondità del mutamento lo rende necessario.

L'Europa sembra avere smarrito slancio nella costruzione di una sua unità politica che possa darle forza anche sulla scena internazionale. Senza questo slancio rischia di avere un ruolo limitato nel nuovo sistema di rapporti della politica mondiale.

Cari amici, cari imprenditori,

nel corso di questo anno abbiamo visto crescere nel paese la consapevolezza della nostra forza, siamo diventati oggetto di attenzione, anche mediatica. E' una novità che cogliamo positivamente.

In effetti e' sempre stata una bizzarria del nostro paese tenere sottotraccia le piccole imprese; nel limbo; scoperte in modo sporadico ogni qualvolta ci si accorgeva che eravamo noi, gli artigiani, le piccole e medie imprese, a garantire la tenuta di questo paese.

Non dico questo perché ci piace stare in vetrina.

Dico questo perché abbiamo sempre percepito, come Cna, che era compito fondamentale dei soggetti di rappresentanza portare alla luce, dare consistenza e forte identità al nostro mondo.

I processi di costituzione delle identità e della loro rappresentazione sono sempre a doppio binario.

Abbiamo necessità, dunque, di integrare la rappresentanza, di rafforzare e diffondere la consapevolezza della forza e della incidenza sullo sviluppo del paese, dell'artigianato, dei servizi, della piccola impresa, del commercio, dell'impresa diffusa.

La Cna, insieme alle altre Confederazioni dell'artigianato e del commercio, ha iniziato a interrogarsi in modo significativo sulla necessità di porre le basi per costruire una forte alleanza.

Sulla scorta dell'esperienza sin qui realizzata riteniamo che sarebbe utile un forte investimento politico per aprire una fase nuova volta al perseguimento di un obiettivo fondamentale: fare acquisire al "tavolo del Capranica" una identità politica e organizzativa qualificandone l'iniziativa programmatica su tutte le principali questioni rientranti nell'"agenda paese".

Insieme esprimiamo, potenzialmente, in ragione dei nostri attuali bacini associativi, una rappresentanza integrata di filiera: dal sistema manifatturiero a quello dei servizi.

E senza polemica voglio sottolineare che si tratta di imprese frutto di investimenti e di iniziativa privata, senza aiuti, senza mercati protetti, senza monopoli, senza rendite di posizione, senza zone franche.

Insieme rappresentiamo oltre 2 milioni di imprese e 8 milioni di addetti.

E sono numeri che, messi in fila, hanno tutto il peso del mondo che rappresentiamo.

Noi della Cna siamo convinti che sia necessario un forte investimento etico, politico e culturale, con alta valenza simbolica, che risponda positivamente alla questione della rappresentanza delle piccole e medie imprese italiane.

La Cna pensa che sia ormai giunto il tempo di fare definitivamente emergere un nuovo e forte soggetto rappresentativo del nostro mondo.

Un soggetto capace, in virtù di una forte opzione di autonomia dagli schieramenti politici, di influire sulle scelte della politica.

Noi pensiamo a un progetto propositivo, a un progetto che non è contro qualcuno, ma a favore dell'impresa diffusa, del grande *made in Italy*, di un sistema di servizi competitivi e adeguati al paese.

Questo progetto porterebbe con se, evidentemente, la storia politica e culturale di tutte le Associazioni partecipanti.

Ma ha un'ambizione: essere non una semplice sommatoria di esperienze, ma piuttosto una costruzione di più alto valore aggiunto nell'interesse del Paese e degli imprenditori. Sì, io penso che questo sarebbe di giovamento al paese.

Ma soprattutto sarebbe di giovamento per gli imprenditori. Questo nostro straordinario mondo davvero se lo merita.

Prima dicevo che tutto il paese è chiamato alla responsabilità.

Anche noi siamo chiamati alla nostra responsabilità e alla capacità di metterci in gioco, di ridefinire l'identità per adattarla agli scenari, ai nuovi scenari che si aprono, di reagire alle sfide, cooperando tra noi, costruendo nuovi progetti ambiziosi per aprire varchi che non c'erano e percorrere strade non percorse.

C'è un filo rosso che attraversa la mia riflessione ed è proprio questo: siamo davanti a una situazione con chiari e scuri, in transizione; una situazione che, se ha un denominatore comune, è forse nella ricerca di nuovi assetti, di nuovi equilibri, nella stabilizzazione dei nuovi equilibri.

Siamo di fronte ad uno spartiacque.

È uno spartiacque che investe e riguarda tutta la vita sociale

Che a messo in discussione assetti e modi di pensare consolidati.

Si sono incrinati le certezze del novecento.

Molti attori in campo, ritenuti infallibili, hanno rivelato improvvise e impreviste fragilità. Hanno mostrato la loro vulnerabilità.

Si sono avviati processi di ristrutturazione e riposizionamento.

Processi che hanno riguardato imprese, banche, territori, le istituzioni economiche e finanziarie internazionali. Gli Stati. I Mercati.

Sono caduti vecchi steccati. Siamo alla ricerca di un nuovo equilibrio tra economia e finanza, tra Stato e mercato, tra sviluppo e ambiente. Dobbiamo

trovare un nuovo modo di concepire la relazione tra la crescita economica e il benessere.

Io penso che la crisi economica, in definitiva, ci imponga che se ne esca con misure e pesi equamente distribuiti se non vogliamo disperdere quel bene assoluto che è la coesione nazionale. Bisogna superare la nostra atavica tendenza a dividerci, questo malessere forte quanto misterioso che induce a risentimenti e contrapposizioni.

Questo esasperato individualismo che troppo spesso ci impedisce di giocare in una squadra, dove, ogni singolo giocatore, per quanto straordinariamente bravo da il meglio di sé e fa vincere la squadra solo se riesce a coordinarsi con l'interesse più generale del gruppo.

Mi piace chiudere, questa relazione con un detto che sintetizza il mio pensiero " Se vuoi andare veloce vai da solo se vuoi andare lontano vai insieme agli altri".



Sede Nazionale

00161 Roma - Via G. A. Guattani, 13
Tel (06) 441881 - Fax (06) 44249513
E-Mail: cna@cna.it - Web: www.cna.it

Sede di Bruxelles

Rue du Commerce, 124 - B - 1000 Bruxelles -
Tel + 322 2307442-429 - Fax + 322 2307219
E-Mail: bruxelles@cna.it